Ieri sera alle ore 21,30

Hotel de la Ville a fuoco: panico a Trinità dei Monti

I vigili del fuoco all'opera: per fronteggiare l'incendio sono stati mobilitati tredici automezzi

L'attore Caprioli ha dato il primo allarme - Il superattico è andato distrutto

Un furibondo incendio ha distrutto il superattico di uno dei più lussuosi alberghi di Roma: l'« Hotel de la Ville » in via Sistina. I danni sono di diversi milioni. Per fortuna non si lamentano vittime, se si esclude un inserviente, ustionato non gravemente. Il traffico, in pieno centro, da Trinità dei Monti alla salita di San Sebastianello, è rimasto bloccato per oltre due ore. E' stato completamente devastato dalle fiamme l'appartamento del commendator Fiorio, proprietario del lussuoso albergo.

Erano le 21,30 quando lingue di fuoco si sono alzate dal superattico dell'hotel di via Sistina. Se n'è accorto, per primo, l'attore Vittorio Caprioli, che stava transitando a bordo della propria automobile. Egli si è lanciato, allora, verso piazza Barberini, per avvertire il metropolitano di servizio.

Quasi contemporaneamente il vigile urbano Sante Basili, che si trovava allo imbocco della strada, dalla parte di piazza Trinità dei Monti, correva verso l'albergo gettando l'allarme.

Intanto anche molti clienti dell'albergo (che ospita, in questi giorni, circa 350 persone) si rendevano conto del pericolo, per l'odore di fumo, e per le grida, che ormai i passanti incominciavano a lanciare dalla strada. Si temeva infatti di assistere ad una nuova tragedia sul tipo di quella dell'hotel « Ambasciatori », e che qualcuno per non essere raggiunto dalle fiamme si lanciasse nel vuoto prima dell'arrivo dei vigili. Tra i primi ad uscire, impressionati, dallo stabile, è stato il comico Mac Rooney.

Una scena altamente drammatica si stava svolgendo, nel frattempo, al superattico. Un facchino del piano, Giovanni Andreani, di 49 anni, ha visto uscire alcune violenti fiammate da una finestra a pochi metri dal punto dove si trovava. Egli si è allora lanciato verso la porta, ma il battente, forse a causa dei lavori che si stanno svolgendo in questi giorni sul terrazzo, è rimasto incastrato.

Con il coraggio della disperazione, l'Andreani si è lanciato contro i battenti riuscendo a scardinarli. Poi nel corridoio, ha trovato un estintore. Facendosi strada con lo schiumogeno tra le fiamme, l'uomo è giunto fino alla scala, quindi è rotolato per tutta una rampa.

Soccorso, è stato trasportato con un taxi di passaggio, al S. Giacomo.

Intanto arrivavano i vigili del fuoco: 13 automezzi, fra i quali tre autoscale, tre autopompe, un'ambulanza e due auto.

Tutti gli ospiti venivano tutti sgomberare dall'albergo, per timore di crolli.

Via Sistina è stata invasa dalla folla dei ricchi clienti dell'albergo, alcuni in abito da sera, altri già in pigiama. Ma il pronto e massiccio intervento dei vigili riusciva, in un'ora circa, a circoscrivere l'incendio.

L'abitazione del proprietario, tuttavia, andava completamente distrutta. Si tratta di un appartamento composto da due stanze, un bagno, un vasto terrazzo ed i servizi. Anche alcuni ripostigli sono bruciati, con tutto ciò che contenevano. Dei preziosi mobili che arredavano le stanze dell'appartamento del commendator Fiorio sono rimaste soltanto le maniglie metalliche; anche antichi arazzi ed altre opere d'arte sono irrimediabilmente distrutti. Nel novero dei danni va poi contata la ricca collezione di macchine fotografiche, accumulata negli anni dal proprietario dell'hotel.

Alla fine delle operazioni di spegnimento i carabinieri e la polizia hanno iniziato le indagini per accertare le cause del sinistro. Secondo alcuni inservienti si tratterebbe di corto circuito.

Gli ingegneri di via Genova hanno intanto accertato che non sussistera alcun pericolo per la stabilità della volta dell'ottavo piano del palazzo, ed hanno autorizzato i clienti a riprender posto nelle rispettive camere.

Era quasi mezzanotte quando le tre camionette della « celere » che si sono adoprate per tener lontana la folla hanno potuto ripartire per la loro caserma.

E' morto ad Aosta

Giovane romano travolto da una frana

Uno studente universitario romano è morto, travolto da una frana di massi rocciosi, a Plantin Ceux, nei pressi di Courmayeur, dove si era recato con alcuni amici per trascorrere un periodo di vacanze in un camping. Si tratta del ventiduenne Piercarlo Capitani, abitante in via Prenestina 431, figlio di un consigliere dell'amministrazione dell'Università di Roma.

Era partito alcuni giorni fa con Carlo, Gigi ed Eugenia Omodei-Zorini, figli del noto professore universitario. L'altro giorno i quattro hanno voluto fare una lunga passeggiata, giunti in un luogo dal quale si godeva uno splendido panorama si sono fermati per mangiare qualcosa.

Erano da poco trascorse le dodici quando un masso si è staccato dalla parete rocciosa che sovrastava i giovani ed ha cominciato a rotolare trascinando altre grosse pietre. I fratelli Omodei Zorini hanno fatto in tempo a rifugiarsi in una nicchia mentre il Capitani è stato travolto e ferito mortalmente.

Una squadra di soccorso, giunta da Courmayeur, ha trasportato il ferito all'ospedale civile di Aosta nove ore dopo la disgrazia. Ieri mattina, malgrado una difficile operazione eseguita dal primario, il giovane è deceduto.

la notizia del giorno

Il timbro di marca

« Non ci nulla di più facile che lo scambio dei neonati nel reparto maternità degli ospedali. Tu immagina una tavola larga un chilometro su cui vengono stesi, fra una poppata e l'altra, centinaia di pupi tutti uguali, nei primi giorni di vita. Stessa smorfia, stessi occhi, stesse testine calve, stessi vagiti. Basta la piccola distrazione di un'infermiera che l'affibbiano un figlio non suo. Secondo me, la maggioranza delle donne non s'accorge dello scambio. Ricordo che a un mio amico... »

Il povero A. S., tedesco residente a Dusseldorf, padre da pochi minuti, ascoltava attentamente questa apocalittica esposizione da un suo collega, anch'egli in attesa di conoscere il suo primo figlio. Poi l'infermiera lo ha chiamato. Lo ha condotto in una sala zeppa di culle. A. S. ha visto l'enorme aula colma di neonati frignanti.

L'infermiera ne ha sollevato uno qualunque e gli ha detto: *« Eccolo, il suo bambino »*. Lui lo ha guardato: bello, grassoccio, normale. Nemmeno un piccolo neo lo distingueva dagli altri cento componenti del minuscolo esercito.

Eppure quello era il suo piccolo e il terrore di scambiarlo con gli altri lo assaliva. Ha tirato fuori di tasca un piccolo timbro che di solito usa in ufficio e con gesto fulmineo lo ha spiaccicato sulla rotondetta natica destra del cucciolotto. Là Nome, cognome, data e una scritta: « Diffidare dalle imitazioni ». Bollato! Ora il pericolo dello scambio non sussisteva più. Soddisfatto è andato a salutare la moglie mentre l'infermiera portava il neonato a fare il primo bagno della sua vita.

In albergo

Si uccide un direttore della BEA

Un funzionario di una società inglese, si è ucciso in un albergo di Milano. Si tratta di Cecil Bett Algernon, di 47 anni, residente a Milano in Via Castiglioni. Nell'albergo S. Giorgio, in via Amendola, dopo aver ingerito una forte dose di bisolfato, si è rivolto ad un amico chiedendo aiuto. Soccorso e trasportato in una clinica privata, lo sfortunato è deceduto poco dopo. La salma è stata posta a disposizione dell'autorità giudiziaria dopo le constatazioni di legge.

Cecil Bett Algernon da otto anni dirigeva l'agenzia della BEA in Milano.

Il crack della «banca segreta» di Treviso

Per chi agivano i due sacerdoti?

Divampa la polemica dopo la lettera del vescovo di Vittorio Veneto - La Curia « farà onore »

Dal nostro inviato

TREVISO, 9

La lettera del vescovo di Vittorio Veneto, mons. Lafcam, ha gettato olio sul fuoco della polemica che divampa intorno al « crack Antoniutti » ed allo scandalo della « banca segreta ». Il documento, che assume la formula della lettera pastorale indirizzata ai fedeli, è d'una gravità che non può sfuggire a nessuno. « Due miei sacerdoti hanno sbagliato » dichiara il vescovo, confermando così che l'amministratore della curia don Cescon e il parroco di San Polo di Piave, monsignor Stefani, sono coinvolti nel crack della « banca segreta » che esercitava il prestito a usura e il cui tracollo, oltre a centinaia di milioni, presenta il costo sanguinoso di una vita umana: quella di Luigi Carlo Antoniutti, suicida o assassinato.

L'entità dello « sbaglio », dunque, specialmente se riferito alla figura di due sacerdoti, le persone cioè che si erigono a maestre di vita morale, e di enormi proporzioni, anche se il vescovo si preoccupa di assicurare che le loro colpe non riguardano il traffico di stupefacenti e di armi: tanta sicurezza starebbe a dimostrare che egli conosce perfettamente quale fosse la vera natura delle illecite attività dei due preti, e ci auguriamo che intorno ad esse voglia illuminare quanto meno l'autorità giudiziaria impegnata a far luce sulla vicenda, per esercitare equamente la giustizia.

Dopo aver scisso nettamente la responsabilità sua personale e della curia da quelle dei due sacerdoti colpevoli di « aver sbagliato », il vescovo ha tuttavia annunciato che « la diocesi ha deciso di far onore, non perché obbligata, ma perché si tratta di gente non ricca », ai crediti dei truffati da monsignor Stefani e da don Cescon.

Ed è a questo punto che gli interrogativi si fanno ancora più pesanti. Mons. Stefani e don Cescon hanno « sbagliato » e va bene; ma per conto di chi agivano? A titolo individuale o per conto della curia? Il loro errore consiste nell'aver affidato i soldi che raccoglievano a un Antoniutti che li ha rovinati; oppure nel fatto stesso di essersi sostituiti alle banche nel chiedere danaro in prestito ai fedeli? Questo dalla lettera del vescovo non lo si capisce bene.

L'impegno della curia a risarcire i truffati farebbe pertanto propendere per la prima ipotesi; cioè mons. Stefani e don Cescon sarebbero stati autorizzati a ricevere dei denari in prestito; e la colpa loro comincerebbe solo dal momento in cui questi danaro essi lo distoglievano, per fini non confessati, dalla loro destinazione e li immettevano in quel giro rovinoso.

Noi abbiamo pubblicato la prova inoppugnabile che sin dal 1953, a nome del vescovo di Vittorio Veneto, si accettavano, anzi si ricercavano ingenti somme di danaro in prestito, dietro pagamento di un interesse largamente superiore a quello bancario, esattamente il 6 per cento. Noi abbiamo raccolto dichiarazioni di fedeli della provincia di Treviso i quali, in questi ultimi anni, hanno consegnato dei soldi alla curia di Vittorio Veneto del tutto al di fuori di monsignor Stefani e di don Cescon all'interesse del 5,5 per cento; per costoro appariva quasi normale che una curia vescovile esercitasse una attività riservata per legge alle banche, segno che si trattava non di una attività occasionale, eccezionale, bensì entrata ormai nella consuetudine.

Il guaio, dunque, sarebbe successo solo perché monsignor Stefani e don Cescon, come due qualsiasi impiegati infedeli, avrebbero dilapidato in speculazioni errate e per fini personali dei soldi che non potevano toccare. Se di ciò realmente si tratta, bisognerebbe spiegare come mai la curia di Vittorio Veneto si dedicava a una attività di tal genere. Se essa aveva bisogno di denaro da destinare a investimenti redditizi ed era disposta a pagare un alto interesse, perché non si rivolgeva direttamente alle banche anziché sostituirsi ad esse? Forse si trattava di investimenti la cui natura non poteva essere rivelata alla richiesta di un fido bancario?

Sono queste le domande che oggi agitano profondamente l'animo della grande massa dei cattolici trevigiani. Non è possibile limitare lo scandalo alle persone di due preti che si sarebbero posti contro le direttive della chiesa, quando si assiste quotidianamente allo spettacolo di parroci che si trasformano in fondatori di cooperative, in amministratori di macelleria, di laboratori, di cinema; quando l'influenza della chiesa si fonda soprattutto su una rete gigantesca di istituti, di enti, di iniziative, la cui realizzazione comporta una attività finanziaria e commerciale di enormi proporzioni.

Mons. Stefani e don Cescon « hanno sbagliato » perché si erano posti, per avidità personale forse, individualmente fuori del sistema, non perché non fossero figli di esso.

Mario Passi

Genova

Il vice questore arresta «in privato»?

GENOVA, 9

Per aver litigato con il figlio del vice questore di Genova, di Mele, un giovane è stato arrestato e tenuto per tre giorni al carcere di Marassi. Giuseppe Filograsso, 25 anni, è stato scarcerato solo ieri mattina con un'ordinanza che ha riconosciuto l'arbitrarietà dell'arresto.

Giuseppe Filograsso, aveva stretto da tempo amicizia con la signorina Connie Mele, una ragazza di 23 anni, figlia del vice questore.

La cosa, a quanto pare, non andava a genio alla famiglia della ragazza e venerdì scorso il fratello Mario venne a diverbio con il Filograsso sull'arenile del club nautico. I due passarono ben presto dalle parole ai fatti, ed un pugno ben assestato raggiunse il volto del figlio del vice questore.

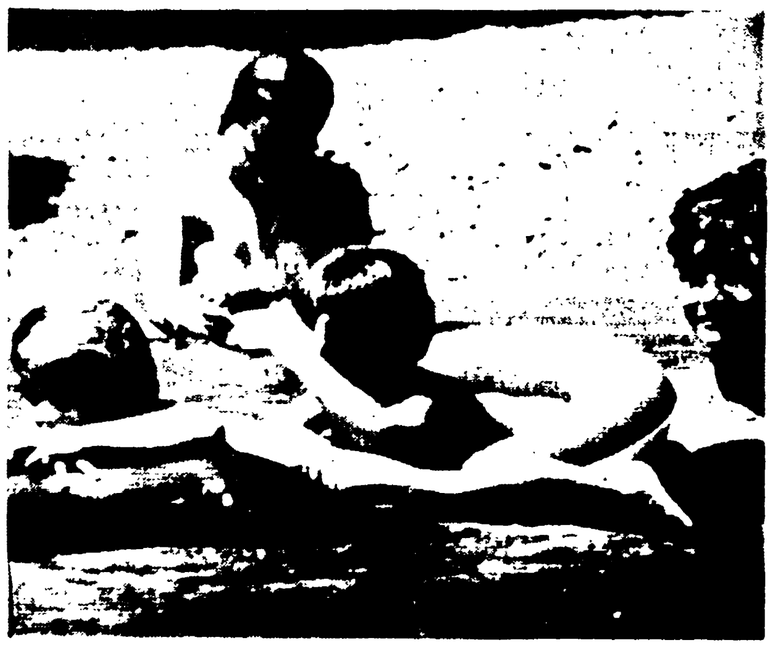
La cosa sembrava finita lì. Verso le 21 della sera invece due poliziotti si presentarono a casa del Filograsso e lo arrestarono.

Solo il giorno dopo una denuncia per « lesioni volontarie » a carico del Filograsso venne inviata alla procura della Repubblica.

Nel frattempo il legale del giovane ha presentato una istanza chiedendo l'immediata scarcerazione del suo cliente, arrestato a suo avviso, arbitrariamente. L'istanza, dopo i soliti intoppi burocratici, giungeva sul tavolo del pretore.

Per la « first lady » americana

Un bagno senza squali



RAVELLO, 9.

La « first lady » d'America, Jacqueline Kennedy ha fatto questa mattina il suo primo incontro con il mare di Ravello. Accompagnata dalla figlia Caroline, della sorella, la principessa Radwill e dai due figli di questa, ha raggiunto a bordo di una utilitaria Conca dei Marini, la spiaggia che dista appena cinque chilometri dalla stupenda Villa di Sangro.

Poco dopo le undici la « presidentessa » si è tuffata: il bagno di Jacqueline è stato sorvegliato, a debita distanza da quattro robuste guardie del corpo pronte a difendere l'illustre personaggio da squali, pericoli e fotografi. La signora Kennedy, con vigorose bracciate si è spinta, sola, fino al largo dove è corso ad incontrarla un motoscafo della marina militare americana. A bordo del motoscafo Jacqueline è tornata presso la spiaggia, dove erano rimaste ad attenderla la figlia Caroline e la sorella Lee e i nipotini. A grande distanza una motobarca, stracarica di fotoreporters, ha atteso il momento opportuno per ritrarre il gruppo al completo. Poi la signora Kennedy e i suoi congiunti hanno preso il sole sulla terrazza della « dependence » di Villa Sangro. Il tempo era molto bello e la temperatura si avvicinava ai 35 gradi.

Alle 16, dopo una sosta per il lunch, a bordo del motoscafo, il gruppo ha raggiunto la Grotta dello Smeraldo, dopo Punta Conca, a tre chilometri da Praiano.

Alle 17,30 la « first lady » è tornata nella Villa di Sangro.

E' ACCADUTO

Esplode autocarro

Un rudimentale ordigno è stato fatto esplodere all'interno della cabina di un autocarro in sosta a Marineo (Palermo). La carica ha fatto saltare in aria l'automezzo, provocando anche la rottura di numerose vetri delle case vicine.

Incendi

Numerosi incendi per autocombustione si sono sviluppati in Italia, provocando gravissimi danni ai boschi e alle colture. Nei pressi di Pistoia le fiamme hanno distrutto un bosco i cui alberi, che si estendeva per circa cento ettari. A Palermo è stata devastata una zona di rimboschimento, ad Agrigento un deposito di zolfo, su una banchina del porto; a La Spezia sono ancora in fiamme chilometri di boscaglia.

Detenuti evasi

Due detenuti sono evasi dalla colonia penale del Sarcidano (Nuoro). Si tratta di Paolo Lopardo, di Napoli, e di Adolfo Lo Russo, di Roma. I due sono attivamente ricercati dai carabinieri, che hanno iniziato una battuta, rimasta sinora senza esito.

Operaio fulminato

Un mortale infortunio sul lavoro si è verificato in un cantiere edile di Milano: il manovale Antonio Biondo, di 25 anni e stato investito da una scarica elettrica mentre azionava una levigatrice. E' morto all'istante.

Lite tra coniugi

Una furiosa lite, scoppiata in una abitazione di due giovani coniugi, a Milano, è stata sedata soltanto dall'intervento della polizia.

Causa della lite la passione della donna per il canto.

La donna si recava alla sede della RAI per alcune audizioni di prova, lasciando sole le figliolette. Così ha dichiarato il marito.

Scoppia polveriera

Due persone sono morte e numerose altre sono rimaste ferite nell'esplosione verificatasi in un deposito di polvere pirica, alla periferia di Noci (Bari).

Gru contro palazzo

Spettacolare incidente in un cantiere edile di Gela: una gigantesca gru, a causa dell'improvvisa rottura di un ingranaggio, è andata a sbattere contro un palazzo in costruzione. I venti operai che si trovavano intorno sono riusciti a mettersi in salvo; il manovratore, Battista Canzoni, ha riportato varie ferite al corpo.

Prete denunciato

Il cappellano dell'arsenale militare di Taranto, don Giuseppe Boccadamo, è stato denunciato all'autorità giudiziaria perché colpevole di raggiri a danno di privati, enti pubblici, istituti di credito e autorità ecclesiastiche per l'importo di circa 180 milioni, dire La Compagnia di Gesù lo ha espulso dall'ordine, privandolo delle prerogative sacerdotali.

Crollo con 37 persone

Per l'improvviso crollo del pavimento, 37 persone sono precipitate nella sottostante stalla del podere « Montebaroncio », in comune di Asciano (Siena). Erano riunite attorno alla tavola per la tradizionale cena al termine della trebbiatura. Si registrano alcuni feriti, per fortuna non gravi.

Comunicato da Repaci

Il 25 sarà assegnato il «Viareggio»

Il XXXIII Premio Viareggio sarà assegnato la sera del 25 p.v. L'annunzio è stato dato questa sera da Leonida Repaci, presidente della giuria, nel corso della tradizionale conferenza-stampa che precede le ultime discussioni delle commissioni giudicatrici.

La novità più grossa dell'edizione di quest'anno del « Viareggio » è costituita dalla scissione della giuria in due commissioni, una per lo esame ed il giudizio delle opere di narrativa e poesia, l'altra per la saggistica. A tal fine, e per rendere più efficienti le commissioni, si è proceduto ad una drastica riduzione del numero dei suoi precedenti componenti e alla nomina di alcuni nuovi giurati. La commissione per la narrativa e la poesia risulta così composta da Libero Bigiaretti, Giacomo Debenedetti, Sandro De Feo, Francesco Flora, Eugenio Montale, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Giuseppe Ungaretti e Cesare Zavattini; quella per la saggistica da Franco Antonicelli, Norberto Bobbio, Enzo Paci, Geno Pampaloni, Giuseppe Ravegnani, Natalino Sapegno, Maria Luisa Astaldi, Bonaventura Tecchi e Leo Valiani.

In gara, ormai, restano soltanto otto opere per la narrativa e la poesia, ed altrettante per la saggistica. Si tratta, per le prime, di *La lunga pazzia*, di Antonio Barolini; *Il giardino dei Finzi-Contini*, di Giorgio Bassani; *In cerca del mistero*, di Bernardo Bartolucci; *I sensi truccati*, di Paolo Chiesa; *Osteria flegrea* di Alfonso Gatto; *Il maestro di Vigevano*, di Lucio Mastronardi; *Dopo Campoformio*, di Roberto Roversi; *IX Eglogbe*, di Andrea Zanzotto.

Per la saggistica restano in lizza *Diderot philisophe* di Paolo Casini; *Boccioni*, di Raffaele De Grada; *Filosofia e politica nel Settecento francese*, di Furio Diaz; *Cultura e poesia di G.G. Belli*, di Carlo Muscetta; *Mondrian e l'arte del XX secolo*, di Carlo L. Ragghianti; *La psicologia dell'attualità*, di Emilio Servadio; *La scuola dei dittatori*, di Ignazio Silone.